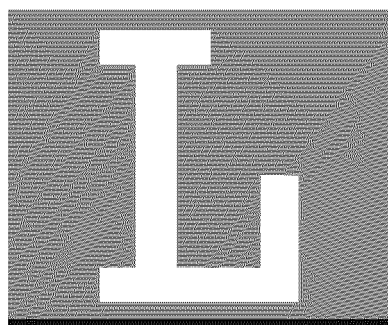


La moda è un'eccellenza del Made in Italy, la seconda voce attiva della nostra bilancia dei pagamenti. Ma dopo il petrolchimico è l'industria più inquinante del pianeta. E, come ampiamente dimostrato in passato, il settore è stato messo alla sbarra anche per lo sfruttamento di manodopera a basso costo.

Nel mirino finiscono spesso le grandi catene che producono e vendono abiti low cost e su larga scala. Ma non sempre è così e, in alcuni casi, sono i paesi europei i primi a non rispettare gli standard qualitativi.

«La Cina inquina? Attenzione, l'Italia fa anche peggio»

Beraldo, ad di **OVS**, attacca sulla sostenibilità della moda: il Belpaese deve ancora migliorare



a moda è il petrolio dell'Italia, corrisponde alla seconda voce attiva della nostra bilancia dei pagamenti (la prima è il turismo) e da anni paga il saldo della bolletta energetica nazionale. Certo dopo il petrolchimico è l'industria più inquinante del pianeta oltre a essersi macchiata di veri e propri orrori come le condizioni inumane di lavoro e lo sfruttamento professionale dei minori. Stefano Beraldo, amministratore delegato di **OVS**, leader italiano del fast fashion retail, fa il punto della situazione in questa intervista esclusiva.

Un vostro completo da uomo in lana costa meno di 100 euro, quanto una cena in trattoria per una famiglia di 4 persone. Dove e con quali materiali si può produrre a questi prezzi?

«I nostri abiti da uomo in vendita

a 99 euro sono realizzati prevalentemente in viscosa, fibra di derivazione vegetale ottenuta dalla cellulosa. Arriviamo a un massimo di 179 euro, per un completo in fresco di lana con dettagli sartoriali. Sono prodotti principalmente in Cina e Turchia».

Per un paio di jeans da donna l'entry price si aggira sul 15 euro. Siamo sicuri che dietro non ci sia una fabbrica fatiscente che disperde i rifiuti tossici e magari tratta i dipendenti come schiavi?

«Nella maggior parte dei casi le fabbriche dei nostri fornitori sono recenti, dotate di servizi di assistenza ai lavoratori quali asili nido e servizi di supporto medico. I nostri fornitori seguono un percorso di accreditamento che ne valuta l'adeguatezza rispetto a dei requisiti stabiliti dal nostro codice etico e sono sottoposti a una valutazione periodica in base ad una serie di parametri di sostenibilità tra i quali requisiti sociali e requisiti ambientali definiti dalla piattaforma HIGG Index sviluppata dalla Sustainable Apparel Coalition di cui siamo membri. Se i nostri costi sono bassi è perché noi produciamo circa 3,5 milioni di jeans a stagione. Sono realizzati con processi industrializzati tipo la lavorazione laser che ci consente di trattare volumi elevati, riducendo il costo e limitando al contempo l'uso di

sostanze nocive».

Eppure i dati sul fast fashion sono drammatici, siete sicuri al 100 per 100 che i vostri fornitori non abbiano mai sfruttato il lavoro minorile?

«La manodopera minorile è fortunatamente un tema superato e, tra gli standard richiesti a un fornitore questo è un requisito essenziale e discriminante per poter collaborare noi. Abbiamo 200 persone addette al cosiddetto QC, il Quality Control della nostra rete produttiva. Sono giustamente inflessibili: non possiamo permetterci brutte sorprese. Ricordo un caso abbastanza eclatante di un fornitore che sulla carta era in regola ma poi non aveva superato la visita di controllo. Quando ho ritrovato il suo nome in lista mi sono informato: aveva rifatto l'azienda da cima a fondo e rispettava tutti i parametri. La realtà è spesso diametralmente opposta a quanto i luoghi comuni facciano intendere. Nella media, le fabbriche del Far East in cui operiamo sono più pulite, sicure, correttamente gestite anche per quanto attiene parametri relativi ad etica e sostenibilità, rispetto ad impianti vetusti presenti anche in alcuni distretti italiani. Il mondo non è più quello di una volta. Sarebbe ora di farsi una domanda scomoda: sia-

mo davvero sicuri che da noi vada tutto bene e in Asia tutto male? Dovremmo inoltre valutare il tema con una prospettiva diversa e chiederci quale politica industriale deve adottare il nostro Paese per incentivare il rinnovo del sistema produttivo nazionale. La verità è che i parametri si sono invertiti. La crescita del tenore di vita, particolarmente in Cina, sta comportando anche una forte crescita dei salari, al punto che certe produzioni si possono riportare in Europa. Sono i cinesi ora ad essere ricchi e a fare shopping nelle vie del lusso milanesi. L'Italia è il paese da sviluppare».

Quindi non è più vero che un'ora di lavoro in Cina costa all'importatore 16 volte meno che da noi?

«Non ho riscontri su questo dato, di sicuro però 10 anni fa il salario minimo cinese è passato dall'equivalente in yuan di 100 euro al mese agli attuali 1000. Noi siamo rimasti fermi lì. Sarebbe ora di fare i conti con questa realtà»

Le vostre T-shirt invernali costano meno di 10 euro, quelle estive anche 5. Perché le grandi marche hanno prezzi 10 volte più alti dei vostri?

«Il lusso per giustificare la spesa della pubblicità deve adottare dei moltiplicatori sul costo primo del prodotto molto più alti: da 6 a 10 volte, mentre nel nostro settore vanno dal 2,5 a 3 volte. Inoltre il mondo del lusso, rivolgendosi a un cliente

con un elevato potere d'acquisto può anche costruire il proprio prodotto utilizzando materie prime più costose. Noi comunque per OVS Premium riusciamo a mettere in vendita maglie di puro cashmere a 79 euro».

Il fast fashion è la seconda industria più inquinante al mondo dopo il petrolchimico. Cosa fate per limitare i danni?

«Non è solo il fast fashion ma tutta l'industria della moda che inquina. L'impatto più rilevante in termini d'inquinamento deriva al 60% dai materiali con cui si realizzano i prodotti. È quindi prioritario lavorare su questa area. Per questo stiamo cercando di attuare una migrazione complessiva dei materiali verso le alternative esistenti più sostenibili. Entro il 2020 il 100% del cotone nelle collezioni OVS sarà sostenibile e includerà cotone organico, cotone proveniente da coltivazioni BCI o riciclato. Un importante obiettivo che, in termini di impatto ambientale, si tradurrà in un risparmio di circa 14 miliardi di litri d'acqua, una significativa riduzione di pesticidi (15 tonnellate) e di Co2 (circa 6000 tonnellate). OVS è stata la prima azienda italiana ad aver sostenuto Better Cotton Initiative (BCI), l'organizzazione internazionale che mira a migliorare radicalmente l'impatto sull'ecosistema e sulle persone dell'industria globale del cotone. E' stata inserita nel Better Cotton Lea-

derboard (tra le prime 15 realtà più virtuose su oltre 100 aziende associate nel mondo) per aver contribuito ad incrementare l'acquisto proveniente da coltivazioni più sostenibili. Aggiungerei che per tutto ciò che non riguarda il prodotto, noi acquistiamo per i nostri negozi solo energia elettrica rinnovabile e stiamo promuovendo un cambiamento culturale all'interno dell'azienda per sensibilizzare le persone con una serie di azioni: eliminazione delle bottiglie di plastica, raccolta differenziata, incentivazione della mobilità sostenibile. Abbiamo inoltre l'obiettivo di sostituire tutto il packaging in plastica con carta o plastica riciclata entro il 2020».

Restano comunque montagne di rifiuti da smaltire tra l'invenduto e l'usato. Voi come vi regolate?

«L'invenduto viene smaltito attraverso gli outlet oppure con azioni di charity. Se ancora indossabili i capi raccolti vengono sottoposti ad un trattamento che consente di riutilizzarli, altrimenti potranno essere trasformati in prodotti diversi o scomposti nelle loro fibre tessili per recuperare nuova materia prima. Ci impegniamo a raccogliere entro il 2020 almeno 1.000 tonnellate di abiti usati. Contiamo sulla partecipazione attiva dei clienti, Con OVS Kids vestiamo un bambino italiano su due, la generazione dopo Greta Thumberg».

Daniela Fedi

**Dal 2010 a oggi i salari di Pechino sono aumentati di dieci volte
Da noi è ancora tutto fermo**

Il nostro invenduto viene smaltito attraverso gli outlet e operazioni di charity



ABITI PER TUTTI

Stefano Beraldo è il numero uno di **OVS**, leader del fast fashion retail

